

OSPITE A ISCHIA

Van Damme cambia: nel prossimo film picchierò un po' meno

CINZIA ROMANI

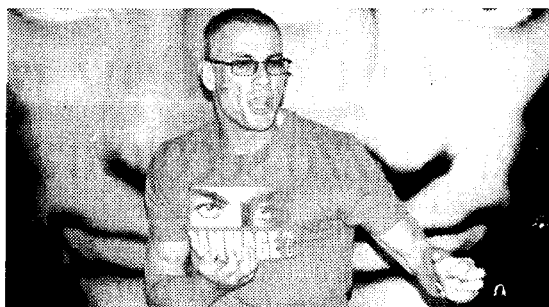
da Ischia

In un mondo che cambia in fretta, poteva rimanere fermo ai suoi pugni e stretto ai suoi calci micidiali il belga Jean-Claude Van Damme, icona dei cosiddetti film «picchiaduro»? Ovviamente no, per cui eccolo qui, il Fred Astaire del karate, che dall'Isola Verde, dov'è sbarcato per farci credere nella sua «nuova filosofia di vita», presenta *In the Hell*, l'ultimo suo film, diretto dall'americano Ringo Lam. «Nel mio lungo percorso di vita e di mestiere - spiega l'attore, produttore e sceneggiatore che a 16 anni abbandonò la scuola per dedicarsi alle arti marziali - ho cambiato pelle più volte». Abbronzato, in forte ritardo per i consueti capricci da star, il signor Van Varenberg (questo il suo cognome all'anagrafe) si presenta accompagnato dalle guardie del corpo, tra le quali il suo produttore Philippe Martinet, di stazza impressionante e pronto a finanziargli altri due film: *Cover Play* e *After Death*. L'interprete di *Colpi proibiti*, *Accerchiato*, *Timecop* appare disteso e dichiara, da subito, di amare gli isolani che, normalmente scontrosi, con lui hanno fatto eccezione, tributandogli una calda accoglienza.

In che senso *In the Hell* si differenzia dai soliti suoi film adrenalinici e muscolari?

«Lo si vedrà, quando sbarcherà in Italia, credo presto, grazie alla New Film che sta cercando di commercializzarlo da voi. Intanto, faccio la parte di un ingegnere, una persona molto quadrata, regolarmente sposato che, a un certo punto, imparerà a usare la propria potenza fisica».

Fin qui, niente di nuovo: dobbiamo prevedere le sue farandole di calci e colpi a sorpresa?



MANESCO Il belga Jean-Claude Van Damme in posa da duro

«La novità consiste nel fatto che la mia forza nasce dal di dentro, dalla concentrazione interiore, che poi genera un flusso di potenza fisica incredibile. Certo, come Schwarzenegger, io ho il mio cliché e un Van Damme che fa la bella statuina davanti alla cinepresa, non si contempla...».

A proposito di Schwarzenegger, lei si sente ancora in competizione con l'altro eroe macho coccolato da Hollywood?

«Trovo ci sia spazio per tutti: io sono "i muscoli di Bruxelles" e ricordo che, nei primi tempi, Hollywood mi snobbava, come snobbava Schwarzy. Poi, sono arrivati i grandi incassi e qualcosa è cambiato nello star system. Nei miei film d'azione non c'è messaggio politico e, magari, piacciono per questo».

Che cosa le piace, del suo mestiere d'attore popolare?

«Andare in giro per il mondo e trovare, ad ogni angolo, bambini mi chiedono autografi. Il fatto di risultare gradito ai più giovani, mi dà la carica».

Lei ha fatto scoprire John Woo a Hollywood: fa ancora viaggi esplorativi, in Oriente, alla ricerca di nuovi assi delle arti marziali, da lanciare sul grande schermo?

«Vado ogni anno a Hong Kong, per andare a lezione da un mio maestro segreto. Poi, certo, mi guardo intorno e scopro sempre qualcosa di nuovo. Per l'anno venturo, ho in serbo una grande sorpresa, ma non ne parlo per scaramanzia».

